CAV. DOMENICO SANSONE

In Fuscaldo nella Calabria Citeriore nacque quest' uomo per tutti i titoli rispettabile, nel dì 8 Maggio 1758. I suoi onesti genitori furono *Raffaele Sansone*, Fisico-chimico di rinomanza non volgare, e *Chiara Jannuzzi*, la quale nell' angosciosa vecchiezza, e nel momento in cui più si compiacea di essere la fortunata genitrice di un uomo, che avea illustrato la famiglia, la patria ed il regno, ha sofferto l' acerbissimo dolore di veder invertito l' ordine della natura, e di sopravvivere ad un figlio così caro.

Nella patria fece i primi studj; ed i suoi progressi furono tanto rapidi e sorprendenti, che avendo egli appena dodici anni, fu la gloria del maestro, il modello d' imitazione de' suoi compagni. In quella età egli compose e recitò un'orazione funebre in morte del vecchio *Marchese di Fuscaldo*; e tal componimento fu così bellamente livellato su i precetti oratorj, che senza l'opinione già precocemente sparsa di lui, niuno avrebbe creduto essere il tirocinio di un giovinetto, il primo saggio di una nascente coltura. Ciò fece annunziar di lui quanto più si può di grandioso e sublime, e bastò a determinare i suoi diligenti genitori di mandarlo in Napoli, ove potesse più spaziosamente instruirsi, e compire sotto i celebri maestri della Capitale il corso intero degli studj, e della letteratura. Giunto in Napoli continuò con egual felicità le buone lettere; indi gradatamente seguì un corso di Matematiche, e di Scienze ideologiche. Compiti tai studj, si addisse a quello della Giurisprudenza. In essa egli eminentemente si distinse; e quante volte se gli proponea qualche articolo difficile e controvertito, egli con una straordinaria felicità lo risolvea. I suoi ragionamenti erano sentenziosi e sublimi, ed il suo linguaggio in tai materie giunse fin d'allora ad imitare la precisione delle Pandette, e la gravità del Codice.

Dopo gli studj teoretici del Dritto apprese la pratica civile del Foro sotto il celebre *Bernardo d' Ambrosio*; e già cominciò a manifestarsi al pubblico con fausti auspicj. Incoraggiato da questi, si sentì viè maggiormente proclive all' arte dominatrice de' cuori; e meditando di accoppiarla colla sana filosofia ragionatrice, vide la più ridente prospettiva nella nobile Avvocheria Criminale. Pieno di queste idee, ed incantato dai tuoni di elo-

quenza del *Demostene* di quel tempo, *Francesco Trequattrini*, volle formarsi alla di lui scuola. Il novello Maestro fu meravigliato della profonda analisi, che gli vedea adoperare nello studio delle più complicate processure, e della giusta economìa nel governo delle cause. È oltre l' immaginazione quanto fosse stata felice la sua prima comparsa nella G. C. e nel Supremo Concistoro della R. C. di S. Chiara, composto allora de' più gravi e rispettabili Magistrati del Regno. Guadagnò egli fin dalle prime la pubblica fiducia ed opinione; e già senz' aver percorso lungo stadio, salì in così alto grado di stima, che fu sempre distinto nella generosa amicizia di que' venerandi Senatori.

Sostenuto dall'opinione del suo valore, non disgiunta dal più virtuoso disinteresse, e dalla più amena giovialità nel conversare, rilevata da una virtuosa e giammai smentita purità di costumi, non molto si affaticò per divenire il Principe degli Avvocati criminali. Le cause capitali da lui patrocinate sono oltra numero; nè ve n'era alcuna difficile e rumorosa, in cui egli non fosse invitato. Sono rimarchevoli fra le tante, talune di rei salvati da lui, non dal rigor della Giustizia, ma dalla stessa agonìa della *Cappella*, in seguito delle sue patetiche aringhe al Sovrano: dal che ognuno riguardava quegl' infelici più come da lui risuscitati che difesi. Fu egli tanto prodigioso nella lettura del processo criminale, quanto felice nel rinvenire, quasi col fuscellino, nel medesimo quella verità morale ch' è tanto necessaria nell' accusare e nel difendere. Le sue speculazioni erano non men profonde, che ardite, e figlie egualmente della più sana filosofia, e della filantropìa la più ragionata: e la sua maniera di porgerle al Magistrato era egualmente magica e singolare. La sua eloquenza non era clamorosa, o vanamente declamatoria; ma compariva una facondia tutta amena e didascalica. Felice nello stabilire le proposizioni, quanto seducente in sostenerle con argomenti logici e dimostrativi, divenne irresistibile.

Nel 1797. fu promosso all' Avvocherìa Fiscale in Basilicata, ed alla Delegazione contro i malviventi. L' espressione del Real Rescritto speditogli, piucchè l'eminenza della carica, fece il di lui più vivo elogio. Egli corrispose perfettamente alla fiducia del Sovrano, e dopo nove mesi del più esatto servizio fu richiamato in Napoli alla Toga, ed a più sublimi onori. Ma il turbine politico del 1799. l'obbligò a rifugiarsi in Francia. Colà e dappertutto fu volontariamente seguìto da *Reginalda* sua sorella, la più virtuosa delle donne, e l'esempio dell' amor fraterno, la

qual sola divise sempre con lui le triste, e le prospere vicende della vita, e sempre il sostenne ne'disagi, e nella vacillante salute. Giunto in Marsiglia colla sola tessera ospitale della sua virtù, guadagnò ben tosto i cuori di chiunque colà il conobbe. Fuvvi anche chi mettesse fiducia in lui in materie del foro, comecchè in linguaggio e rito diversissime. Egli a tal fiducia corrispose; e la sua voce fu assai spesso udita nei Tribunali di Marsiglia, di Aix, e di Nîmes con successo giustificante l'opinione del suo nome. Quegli ottimi magistrati incantati dalla giustezza delle di lui idee, e dalla sveltezza di ragionamento in una legislazione ed un rito a lui tutto nuovo, nel quale ciascuno avrebbe creduto ch' egli dovesse incespicare, gli diedero la loro stima, e molte sollicitazioni gli fecero per determinarlo a colà stabilirsi, anche allettandolo colla ridente idea di un lusinghiero avvenire.

D'altra parte gli amici suoi, cioè coloro che l'appregiavano vie maggiormente, tutti impegnavanlo a restituirsi nella patria. Anche più particolarmente l'Illustre attual *Ministro della Giustizia*, giustissimo estimatore del merito degli uomini, per mezzo del Signor *Tommaso Donato*, amico caldissimo di *Sansone*, invitavalo al ritorno, per godere della considerazione de' suoi più distinti concittadini, e degli agi che nuovi allori forensi gli avrebbero proccurati. Debole assai in salute, inambizioso, tenero e sensibile, *Sansone* non sapea risolversi a lasciar Marsiglia, gli ospiti e gli amici, e di esporsi ai perigli del mare. I suoi bisogni eran pochi, ed i maggiori eran quelli che servivano per riparare la logorata sua salute. Frugale e modesto in tutto, contentavasi di menar vita tranquilla e filosofica nella mediocrità. Ma il detto Signor *Donato*, sollecito del vero bene dell' amico, insistette a determinarlo al ritorno, comecchè colla separazione di così degno amico egli restasse privo della di lui abituale, e sì gradita compagnia. Su tali virtuose esortazioni in Maggio del 1804. *Sansone* partì dalla ridente città di Marsiglia; e quanti vi eran colà Napoletani distinti, tutti accompagnarono l'esule illustre fin sulla nave, che si era già tirata in alto mare. Gli augurj del buon viaggio furon mescolati di lagrime di tenerezza, e gli ospiti Marsigliesi, ch' eran della brigata, non furono gli ultimi a piangere in quell' acerba separazione.

Dopo una breve e felice navigazione giunse nel porto di Napoli; e saputosi appena il suo arrivo, cento amici presentaronsi nelle scialuppe a salutarlo. Ma fu inaudita e singolare la soddi-

sfazione di vedersi già invitato in varie cause, anche coll'anticipazione di non picciole somme, sebbene non ancora avesse posto il piede a terra. Espiata la contumacia, ritornò agli amici, e ricomparve nel foro, prevenuto dall'antica e stabile sua riputazione, come *D'Aguesseau* a Parigi dall'esiglio di Fresne. Dopo circa due anni fu nominato Preside in Lecce; ma egli pieno di moderazione rinunziò tal carica. Non gli riuscì però di rinunziare a quella di Avvocato Regio presso la Commissione giudiziale straordinaria delle tre provincie di Puglia. Fu indi Presidente del Tribunale Straordinario di Napoli; ed in tale esercizio la gloria del suo nome giunse al colmo, e la pubblica estimazione non ebbe confini. Finalmente nell'istallazione de' nuovi Tribunali fu eletto uno de'Consiglieri della Suprema Corte di Cassazione, e decorato dell'Ordine equestre delle due Sicilie. Frutto delle sue profonde meditazioni furono alcuni comenti sulle opere di *Platone*. Ma la sua somma moderazione non lo fece determinare giammai a darli in luce. Quindi è che nulla ci rimane di lui, se non la dolce rimembranza di esser egli stato un grand' uomo senza orgoglio, senza vanità, senza ambizione. La sua filosofia era quella della ragione, ed a quella accoppiava la più irreprensibile morale. Ragionatore quanto *Pericle*, onesto come *Focione*, visse e morì da *Aristide* il dì 4. Settembre 1813.

Il duolo che sparse la di lui morte in tutti i ceti delle persone, la moltitudine immensa che si affollò nella di lui casa, fino ad ostruirne la strada, e la concorrenza di tutta la Magistratura nel lugubre accompagnamento, autenticarono la pubblica stima ed opinione. I Socj *Pontaniani* ne solennizzarono la perdita luttuosa con tutti gli onori funebri accademici. Il prelodato virtuosissimo Ministro della Giustizia prendendo a cuore l'onorata indigenza, in cui *Domenico Sansone* era morto, impetrò dalla beneficenza inesauribile di S. M. una largizione di ducati mille in beneficio della desolata famiglia, oltre di una vitalizia mensual pensione di dugento lire all'inconsolabile e degna Sorella di un uomo costantemente rispettabile.

Domenico Martuscelli.